

ECONOMIA

L. AMOROSO, *Principi di economia corporativa*, un vol. di pagg. 367. Bologna, Zanichelli, 1938.

Questa trattazione generale di economia politica corporativa si presenta con un netto carattere di originalità, che la differenzia dalle varie altre, che hanno visto la luce nel corso degli ultimi anni: e cioè si presenta con una disposizione della materia del tutto nuova.

Il primo dei tre libri, in cui è divisa l'opera, tratta della dinamica dei prezzi, e presenta il fenomeno economico così come esso si offre alla osservazione universale, vale a dire sotto l'aspetto monetario. Problemi importanti e complessi della teoria economica vengono qui trattati, come quelli connessi al valore della moneta e alle sue variazioni, alla svalutazione secolare della moneta, alle sottili dispute sul saggio reale e saggio naturale d'interesse, al movimento ciclico, ecc. Tuttavia il fondamentale problema economico non viene ancora precisato e dilucidato. Esso resta ancora adombrato sotto il velo della moneta.

Nel secondo libro, che tratta dell'Equilibrio economico, viene compiutamente ed esattamente fissata la natura al problema economico, consistente essenzialmente nell'impiego di mezzi scarsi al conseguimento dei fini individuali e sociali. Completamente bandito è ogni residuo di egoismo e di edonismo nella concezione dell'agire economico, che è espressamente considerato come l'agire razionale nell'impiego di risorse limitate in vista al raggiungimento dei fini. « L'attività economica ha lo scopo di dare agli uomini le cose necessarie alla vita e queste sono limitate, sicchè i bisogni degli uni interferiscono con quelli degli altri e le azioni di tutti sono vincolate dalla condizione che le risorse naturali, limitate nello spazio e nel tempo, non sono direttamente accessibili, nè così come sono accessibili sono atte a soddisfare immediatamente i nostri bisogni, ma debbono essere faticosamente cercate, faticosamente raccolte, combinate e trasformate. Sicchè a chi cerca il perchè delle cose, la vita economica appare come il risultato del contrasto immanente, che è fra i bisogni umani e le resistenze, che occorre superare per la loro soddisfazione ».

Ma quali sono questi bisogni, alla cui soddisfazione tende l'attività economica? Sono forse esclusivamente i bisogni materiali, o l'arricchimento, o, in genere, la soddisfazione egoistica dei singoli soggetti?

Evidentemente non può rispondere così chi ritiene che l'attività economica appartiene alle azioni consapevoli dell'uomo, « alle azioni morali, soggette a quel complesso di norme etiche e giuridiche, che regolano la convivenza degli uomini in società ». E' decisiva, qui, la visione finalistica della società.

« L'economia non può risolversi nel principio del minimo mezzo, nè esaurirsi nella descrizione del meccanismo della formazione dei prezzi, proclamato autonomo, perchè risolvendosi in numero, pondere ac mensura, risultato dell'azione di cieche forze naturali, espressione del contrasto immediato fra i bisogni degli uomini e gli ostacoli che si presentano per la loro soddisfazione. L'economia implica, invece, la discussione al fine dell'attività economica: e questo fine non può essere, sic et simpliciter, la soddisfazione dei bisogni materiali, ma deve essere espressione al principio di giustizia. Implica altresì la discussione dei mezzi atti a raggiungere il fine ».

« L'elemento morale è pertanto alla radice della economia, ne informa i massimi problemi ».

Questi concetti, che sintetizzano la robusta impostazione personale dell'A. data all'economia corporativa, trovano ampio svolgimento nel terzo libro. Qui l'A. prende posizione nettamente rispetto alla maniera di concepire scientificamente la economia corporativa. Ciascuna società umana ha una visione generale della vita e una idealità, che ne rappresenta l'elemento differenziatore. « La differenziazione si riflette nell'economia, che qui è economia corporativa, si fonda cioè sui fini e sulle idealità della città corporativa ».

Questo, in poche parole, il contenuto dei tre libri. Bisognerà che li legga chi voglia vedere magistralmente trattate e risolte ardue questioni d'economia monetaria, nel primo; chi voglia trovare, nel secondo, una sagace ed elegante esposizione della teoria generale all'equilibrio con notevoli apporti originali, che hanno valso



fama mondiale all'illustre economista dell'Ateneo romano, il quale alla mirabile padronanza dello strumento del metodo matematico unisce una non meno ammirevole consapevolezza dei limiti di essi (« L'errore — egli scrive, parlando del tentativo di negare il fondamento morale della vita economica — assume l'aspetto più audace e più brillante nella tendenza estrema rappresentata dalla Scuola matematica, che, soppresso il problema morale, tenta di presentare tutta l'economia come una fisica »); chi voglia, infine, trovare, nel terzo, una felicissima critica della dottrina economica nel suo svolgimento storico e una equilibrata rassegna dei fattori che hanno distrutto l'automatismo economico (concentrazione delle imprese, prevalere dei capitali fissi, ecc.).

L'alta reputazione di cui gode il prof. Amoroso, in Italia e fuori, è pienamente confermata da quest'altra sua opera.

F. VITO

N. AUSIAUX, M. v. BISSING, G. PIROU, ed altri, *L'enseignement économique en France et à l'étranger*, un vol. di pagg. 259, Paris, Recueil Sirey, 1937.

Per solennizzare il cinquantesimo anniversario di fondazione la nota ed apprezzata « Revue d'Economie Politique » ha dedicato una speciale pubblicazione ad illustrare lo stato presente dell'insegnamento delle discipline economiche in Europa. L'iniziativa non è senza connessione con l'inizio della Rivista stessa: i Proff. Rist e Pirou ricordano nella prefazione che fra i propositi che animarono cinquant'anni or sono il fondatore della « Revue », il compianto prof. Gide, fu quello di contribuire a « ringiovanire l'insegnamento dell'economia politica in Francia ». Ne è senza connessione con le consuetudini della Rivista il fatto che siano stati chiamati a scrivere per questa speciale pubblicazione economisti dei vari paesi. È tradizione della « Revue » promuovere lo sviluppo scientifico attraverso la collaborazione internazionale. Il prof. Pirou ha voluto ricordare a questo proposito che la discussione che oggi si svolge nella « Revue » intorno ad uno dei problemi più importanti e più attuali della scienza economica; i rapporti fra economia ed etica, è alimentata soprattutto da studiosi italiani: Giorgio Del Vecchio, Einaudi, Carli e chi scrive.

La bella iniziativa ha avuto un ottimo esito. La scelta dei collaboratori non poteva essere più felice. Hanno scritto: per la Francia Pirou, Landry, Rueff, Diviscà, Moncetz Roy; per l'Inghilterra Plant e Robbins, Harrod, Robinson, Allen, Jewkes; per la Germania Gerloff, von Bissing; per l'Italia Del Vecchio e Borgatta; per il Belgio Ausiaux; per l'Austria von Strigl. A dare una veduta sintetica all'insegnamento dell'economia nei vari paesi è stato chiamato il Laufenburger, che ha recentemente compiuto una inchiesta presso le maggiori Università europee, e che ebbe a fermarsi a lungo anche in Italia. Del Laufenburger è pure una breve descrizione dei principali istituti di ricerca economica in Europa. La pubblicazione non può dirsi completa. Manca l'esposizione dell'insegnamento d'economia negli Stati Uniti. L'esclusione non è dovuta — come avverte la prefazione — al fatto che si disconosca l'alto valore e la grande influenza dei centri d'insegnamento degli Stati Uniti, ma solo alla preoccupazione di non ritardare la pubblicazione degli studi già pervenuti.

Senonchè una lacuna sussiste ancora. Non si vede perchè siano stati esclusi i centri di insegnamento della Scandinavia, che certamente non meritano di essere trascurati. Quando, or non è molto, il prof. Ohlin in una serie di articoli apparsi nell'« Economic Journal » ha illustrato i contributi degli studiosi scandinavi alla teoria monetaria e creditizia, per molti economisti è stata una vera rivelazione la conoscenza di una vera e propria « Scuola di Stoccolma », sviluppatasi, sulle orme del Wicksell soprattutto, in maniera affatto indipendente dalle elaborazioni scientifiche inglesi e da quelle continentali. E' da augurarsi che quando la « Revue » completerà la rassegna con la trattazione dell'insegnamento negli Stati Uniti vorrà includere altresì quella relativa ai paesi Scandinavi.

Questa constatazione non impedisce di rilevare che la attuale pubblicazione renderà ottimi servizi all'avvenire degli studi economici, perchè ha efficacemente messi in luce da una parte i progressi che sono stati compiuti in alcuni paesi, che sono degni d'imitazione, dall'altra le deficienze, che ancora sussistono e che vanno superate.

Soprattutto essa renderà buoni servizi agli studi economici in Francia, dove le alte qualità, la mirabile preparazione e l'encomiabile zelo di un buon numero di economisti sono spesso ostacolati da persistenti deficienze nell'ordinamento degli studi economici.